21ECO02A2102 21ECO01A2102 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:41:47 02/20/97

Il Cda rinvia la nomina del successore di Forlin
Il titolo recupera a piazza Affari l'1,59%

Mondadori, Costa direttore generale

Maurizio Costa è il nuovo direttore generale della Mondadori. Lo ha deciso ieri il Consiglio di amministrazione della casa editrice che ha, però, rinviato la nomina del successore di Paolo Forlin alla carica di amministratore delegato. In arrivo dalla Benetton, Francesco Barbaro, sarà il «controller» di fiducia della Fininvest sui conti della Mondadori che ieri in Borsa, dopo le pesanti perdite dei due giorni precedenti, ha recuperato l'1,59%.

MICHELE URBANO

■ MILANO. Tutto come previsto, non un amministratore delegato bensì un direttore generale. La risposta del vertice Mondadori alle dimissioni dell'amministratore delegato Paolo Forlin è stata, insomma, una soluzione intermedia che ha un duplice significato: ricompattare il management interno, tranquillizzare i mercati. Un doppio obiettivo che il Consiglio di amministrazione della casa editrice ha voluto raggiungere con la nomina di Maurizio Costa a direttore generale, carica - peraltro - che fino a ieri non trovava posto nell'organigramma aziendale.

La riunione del Consiglio di amministrazione della Mondadori è regolarmente iniziata alle 15, come da agenda. Ed è terminata alle 16. Assenti il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri (per influenza) ed Ennio Doris, amministratore delegato di Mediolanum (impegnato a Sanremo in una convention di lavoro: niente a che fare con il Festival) presenti tutti gli altri consiglieri: il presidente Leonardo Mondadori, il vicepresidente Luca Formenton, nonché Marina e Pier Silvio Berlusconi con Ubaldo Livolsi in rappresentanza dell'azionista di riferimento (la Fininvest).

Un solo punto all'ordine del giorno: le dimissioni dell'ormai ex amministratore delegato, Paolo Forlin, e la sua eventuale sostituzione. Scontato però che la soluzione sarebbe stata rinviata con una ridistribuzione delle deleghe attribuite a Forlin - che superavano quelle di ordinaria amministrazione - all'interno del consiglio. Determinando una situazione tipo quella venutasi a creare con l'uscita di scena di Franco Tatò. Quando sarà definito l'assetto di vertice? All'assemblea dei soci che si svolgerà in maggio. Insomma, il vertice di Segrate si è presa tre mesi di tempo per guardarsi intorno e decidere. «Reggente» nel frattempo - come accadde l'anno scorso - sarà Leonardo Mondadori. Ma, evidentemente, un rinvio punto e basta non avrebbe giovato all'immagine operativa della società che con le dimissioni di Forlin, dopo appena sette mesi dal suo insediamento, ha pagato un duro prezzo in Borsa perdendo, in due giorni, oltre il 15%. Da qui la necessità di trovare una soluzione intermedia che spegnesse le preoccupazioni degli investitori concedendo il tempo necessario per la ricerca del nuovo amministratore delegato. Appunto: un direttore generale. Ipotesi che si era già autorevolmente diffusa nei giorni scorsi e che ieri mattina trovava conferma in Borsa. Dove, dopo due giorni di vendite qualcuno è tornato a comprare facendo risalire le azioni Mondadori di un beneaugurante 1,59% a 11.793 lire.

Mancava solo la conferma del nome. Che è infine arrivato: appunto, quello di Maurizio Costa, 56 anni, espressione del management interno. Laurea in ingegneria meccanica, la sua carriera inizia all'Iri, prosegue alla Montedison e poi alla Standa da dove infine, nell'88, approda alla Fininvest con l'incarico di direttore sviluppo organizzativo. Un breve ritorno alla Standa nell'89 come direttore generale e nel 92 l'arrivo in Mondadori. Dove, nel 94 (il numero uno della casa editrice era all'epoca Franco Tatò) viene nominato amministratore delegato del gruppo Elemond: la controllata che gestisce Einaudi e Baldini Castoldi. E da ieri è il nuovo direttore generale della Mondadori. E da qui a maggio potrebbe giocare un ruolo anche nella corsa per la successione di Forlin.

Che non è l'unica scelta che sta di fronte alla Mondadori. Si attende ormai come imminente una scelta già annunciata dell'azionista di riferimento. Quella di nominare un proprio «controller» - cooptandolo nel consiglio di amministrazione - per la gestione del bilancio. Una decisione che forse ha accelerato le dimissioni di Forlin ma che la Fininvest intende comunque attuare sia nelle controllate (Mediaset, Standa e Mondadori) che nelle partecipate (Mediolanum). Chi sarà il «proconsole» di Marina Berlusconi e Ubaldo Livolsi (rispettivamente vicepresidente e amministratore delegato della holding del Cavaliere) a Segrate? Francesco Barbaro, manager attualmente in forza alla Benetton.

Maurizio Costa Ansa

Contratto metalmeccanici Prevalenza netta dei sì (73%)

I risultati parziali delle consultazioni sull'accordo dei metalmeccanici vedono, al momento, una «netta prevalenza» dei favorevoli all' intesa raggiunta. Secondo i dati pervenuti presso le sedi nazionali di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm Uil,infatti, i sì espressi nelle varie assemblee di fabbrica superano in media il 73%. In particolare, secondo quanto rendono noto i sindacati di categoria, in 890 aziende hanno partecipato alle votazioni 57.467 lavoratori; di questi, 39.525 - pari al 73,5% - hanno dato il loro consenso all' accordo, mentre i contrari sono 14.249 - pari al 26,5%. Le astensioni ammontano a 3.693. In alcuni casi - spiegano i sindacati - si procede al voto palese al termine dell'assemblea, in altri i lavoratori si esprimono con voto segreto.

Lo dicono le rilevazioni della Gabetti

Casa, prezzi -5% Tarda la ripresa

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Per il mattone non è ancora venuto il momento della ripresa. Il prezzo delle case vendute nel corso del 1996, dice la Gabetti (e cioè la maggiore impresa di intermediazione immobiliare italiana) è ulteriormente diminuito, perdendo in media il 4 - 5%, tornando più o meno ai livelli del 1990.

La flessione delle quotazioni delle abitazioni non è uniforme lungo la penisola: è più marcata per esempio a Cagliari e a Catania (dove i prezzi sono diminuiti di oltre il 10%), e più modesta a Firenze o a Torino (dove il calo è compreso tra il 2 e il 4%). A Genova sono stati registrati prezzi in crescita dell'1,2%, e a Bologna addirittura del 2,1.

Nel primo semestre dell'anno scorso (ultimi dati ufficiali disponibili) il numero dei contratti di compravendita stipulati è sceso del 3,75%, e tutto lascia prevedere che il dato complessivo dei 12 mesi passati possa essere anche peggiore, con una flessione, anche in questo caso, dell'ordine del 4 o del 5%.

Dal '95 al '96 la quota del risparmio delle famiglie destinata agli immobili è diminuita, passando dal 37 al 35%.

La famiglia è cambiata

In vendita ci sono mediamente appartamenti troppo grandi, troppo pretenziosi e troppo cari, rispetto alle esigenze degli acquirenti. Le famiglie italiane sono sempre più spesso costituite da un solo componente (21,1%, ma nei grandi centri urbani si arriva anche al 30); da coppie senza figli (20,8%) o con al massimo un figlio (43,8). Ci sarebbe bisogno di appartamenti di 2 locali, in zone semi-centrali, e invece in vendita si trovano per il 65% case dai tre locali in su, nella metà dei casi in centro o in zone cittadine definite «di pregio», in ogni caso dai prezzi proibitivi.

La famiglia è cambiata, e in fretta, mentre le case sono rimaste quelle di un tempo, nota Elio Gabetti, amministratore delegato del gruppo, che ha una ricetta per uscire da questa *impasse:* utilizzare la leva fiscale per agevolare le ristrutturazioni e l'utilizzo delle aree industriali dismesse delle grandi città, per offrire finalmente al mercato ciò che vanamente sta da tempo cercando.

Ritorno in città

È un buon momento per vendere, o per acquistare una casa? Il mercato, risponde Gabetti, è saldamente in mano agli acquirenti. I quali alla fine di trattative estenuanti (in media 5 mesi) riescono ad imporre al venditore uno «sconto» sul primo prezzo richiesto anche del 15 - 20 per cento. Per un po' il proprietario della casa resiste, ancorato a quotazioni che forse erano realistiche qualche anno fa; poi in genere si arrende, e firma il rogito a prezzi assai inferiori.

La riduzione delle quotazioni delle case sembra invogliare le famiglie a restare (o addirittura a tornare) nelle fasce cittadine semicentrali, con una lieve ma percettibile inversione di tendenza rispetto alla fine degli anni '80, quando il caro-mattone sospingeva con una irresistibile forza centrifuga la gente verso le periferie, se non verso i centri dell'Hinterland.

Difficile, in questo campo, fare previsioni attendibili. Ma la Gabetti si sbilancia, affermando che quest'anno il mercato immobiliare resterà nella sostanza invariato. I venditori comprenderanno che certe quotazioni non sono più realistiche, e che il mercato delle grandi città italiane si è ormai «normalizzato» avvicinandosi a quello delle metropoli europee. Forse qualche risparmiatore dirotterà sul mattone una parte dei Bot che ormai rendono così poco.

L'INTERVISTA Vincenzo Vita annuncia un progetto sulla «rottamazione» delle antenne

«Tlc, la legge prima della privatizzazione»

Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, guarda al futuro e alle decisioni internazionali e un po' si deprime. «Il Wto - dice ha deciso la liberalizzazione delle telecomunicazioni a livello mondiale e noi siamo ancora qui ad arrabbattarci con il duopolio televisivo». La riforma del sistema televisivo è stretta tra potenti interessi e Vita ne è il suo Caronte. Nel futuro *via satellite* anche la rottamazione delle antenne. «Sarebbe un servizio al paesaggio e all'ambiente».

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. «Guardi, è addirittura imbarazzante. Il Wto ha deciso la liberalizzazione delle telecomunicazioni a livello mondiale, dagli Stati Uniti all'Europa, dall'America latina al Giappone, e noi siamo ancora qui ad arrabbattarci col duopolio televisivo. Le pare possibile?». Più che arrabbiato, Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, sembra soprattutto sconcertato. Sono mesi, in pratica da quando è nato il governo, che passa il suo tempo a discutere, litigare, mitigare, mediare, limare un progetto di legge senza fine e senza tregua: quello sulla riforma delle telecomunicazioni e sull'antitrust televisivo. Una fatica di Sisifo, stretto com'è tra i corposi interessi di potenti lobby consolidate come Rai, Mediaset o Stet ed un mercato che evolve a ritmo di un frullatore. Da uscirne depressi. «Non sono affatto depresso, anche perché non mi dò mai per vinto. E poi, negli ultimi tempi stiamo assistendo ad una ripresa di dialogo che fa ben sperare», obietta Vita.

Ma la discussione è ancora arenata in commissione al Senato.

Non è arenata. Gli scogli non mancano, ma governo e maggioranza stanno lavorando intensamente perché dal dialogo generico si arrivi ad una soluzione fattiva. Non siamo più al tempo dei seimila emendamenti del Polo.

Qual è l'ostacolo maggiore?

La definizione del periodo transitorio.

Non ci sono troppi interessi in gioco?

Non mi nascondo le difficoltà, ma spero che sugli interessi di bottega prevalga l'esigenza di varare una normativa adeguata alle grandi novità che si annunciano per la comunicazione. In gioco non sono tanto gli interessi di questa o quell'azienda, quanto come l'Italia entra nella società dell'informazione. Dare risposte inadeguate significa limitare le capacità di sviluppo del paese. Basti pensare all'enfasi posta da Clinton sulle autostrade elettroniche per capire la valenza della posta in gioco.

Non stiamo correndo un po' troppo con la fantasia?

No. L'intreccio tra telefono, computer, televisione, satellite, cavo non lo si legge solo nei libri, sta diventando un elemento del vissuto quotidiano. Basti pensare all'esplosione di un fenomeno come Internet o alle prospettive della multimedialità che da ipotesi sta diventando concretezza. Gli stessi accordi di Ginevra al Wto delineano un quadro del tutto nuovo, che richiede di ridisegnare adeguatamente l'insieme delle regole del settore. E confermano, tra l'altro, la scelta che abbiamo fatto di andare ad una legge d'insieme del sistema, senza spezzettamenti.

Ma così i tempi si sono allungati ed incombono due scadenze: l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale e la privatizzazione di Stet.

Vogliamo farcela per entrambi gli appuntamenti. Non sono pessimista. Forse ci arriveremo anche prima del termine ultimo delle scadenze, sempre che non sorgano ostacoli improvvisi o che non prevalga il conflitto di interessi. Il problema, lo ripeto, non è mediare tra Rai e Mediaset. Si tratta, invece, di definire un insieme di regole che consenta al sistema italiano della comnicazione di competere su mercati sempre più aperti, globali e liberalizzati. In Italia la legislazione e l'amministrazione hanno vissuto della cultura del monopolio o al massimo del duopolio. Si tratta di rompere queste incrostazioni, anche nella mentalità degli apparati. La legge antitrust non è un corpo di norme punitive, ma l'occasione di sviluppare un assetto produttivo più maturo e competitivo.

Non lo si otterrà certo con una Mammì in fotocopia.

Non faremo una Mammì-bis per fotografare l'esistente. Del resto, è la stessa evoluzione di tecnologia e mercati ad imporre di abbandonare la logica del duopolio.

Cecchi Gori lamenta la mancanza di frequenze.

Nel nuovo piano frequenze ci saranno pari opportunità per tutti. Per lui, ma anche per l'emittenza locale.

Intanto Mediaset dovrà cedere una rete.

O passare sul satellite. Non è la mortificazione di un'impresa, ma l'occasione di un passo avanti, dell'apertura di una nuova fase tecnologica e di mercato. Il satellite, il cavo, il digitale consentono di affiancare al tradizionale broadcasting una nuova fase della televisione: quella multimediale.

Anche la Rai dovrà dimagrire.

No, dovrà essere capace di cogliere la sfida del futuro. La immaginiamo come una holding che controlla società operative distinte. Ci sarà una rete di servizio, che vivrà solo di canone, senza pubblicità, ad essa potranno partecipare anche Regioni o realtà istituzionali locali. E poi la Rai potrà creare società che al broadcasting commerciale affianchino nuove proposte: dalle pay-tv alle reti tematiche. Ci sarà così spazio per l'ingresso dei privati.

E la privatizzazione che divide il governo?

Nessuna divisione. Prodi ha citato il programma dell'Ulivo, non un nuovo progetto di palazzo Chigi. La holding consentirà alla Rai di partecipare alla sfida del futuro con chiarezza nei conti. Senza queste premesse organizzative non si può immaginare la privatizzazione di alcunché.

Negli Stati Uniti, ma ormai anche in Europa, nascono alleanze tra operatori tv cavo e satellite, gestori telefonici, content provider, broadcaster tradizionali. In Italia è ancora vietato, basti pensare alle polemiche su Stet-Stream.

Non sarà più vietato. L'importante è tenere ben separate contabilità e società operative. Anche volendole, certe barriere sono destinate a sparire dopo la liberalizzazione completa che partirà dal 1º gennaio 1998.

In Italia partirà prima?

Speriamo si creino presto le condizioni per recepire la direttiva Ue. Comunque, gennaio '98 è già domani.

È vero che state studiando misure per favorire l'installazione di parabole satellitari al posto delle tradizionali antenne tv, un po' come con la rottamazione delle auto vecchie?

Sì. Razionalizzare l'utilizzo delle antenne è, tra l'altro, un servizio al paesaggio e all'ambiente. Ma non è solo questione di parabole o di decoder digitali. Stiamo valutando misure di politica industriale che consentano la ripresa di settori come l'elettronica e l'informatica dai quali l'Italia non può permettersi di essere tagliata fuori.

Telecom, passa a Stet la concessione

La concessione di Telecom Italia per l'esercizio della telefonia passerà a Stet. Lo ha stabilito il comitato dei ministri per le privatizzazioni (Tesoro, Industria e Poste). La decisione è stata resa nota con un comunicato diffuso dal Tesoro, all'indomani della riunione tra i ministri competenti. «A seguito dell'incorporazione della Telecom in Stet - si legge - quest'ultima subentrerà nella totalità dei rapporti patrimoniali facenti capo a Telecom, invi compresa la concessione al tempo rilasciata a Telecom. La fusione infatti realizza uuna compenetrazione tra le strutture organizzative dele societàpartecipanti senza alcuna soluzione di continuità. L'organo concedente (il ministero delle Poste, ndr.) - conclude la nota - formalizzerà la continuazione dell'esercizio della concessione da parte di Stet con le stesse modalità previste dalla normativa vigente per l'assenso alla cessione delle concessioni».

Latte: sit in nel Cremonese Cariche della polizia

La protesta del latte continua e si scontra con le forze dell'ordine. Ieri mattina il presidio di un centinaio di allevatori davanti alla Galbani-Danone di Casale Cremasco (Cremona) si è concluso con una carica della polizia, dieci fermati per identificazione e una donna leggermente ferita. Secondo fonti di agenzia, la tensione è esplosa quando i manifestanti dopo circa un'ora di blocco hanno tentato di impedire con le proprie auto di traverso l'accesso allo stabilimento dei camion carichi di latte da trasformare. A quel punto è intervenuta la polizia caricando. Ben diversa è la versione fornita dal coordinatore dei Comitati, Aldo Bettinelli, che smentisce l'uso di auto o altri mezzi. A suo dire si è trattato di un pacifico sit-in cui «questo Stato di polizia» ha voluto porre fine con l'azione di forza. Sugli incidenti, cinque senatori della Lega hanno presentato una interrogazione al ministro degli Interni.

Lo stabilimento Fiat di Melfi

E Melfi spinge al «boom» la Basilicata

Negli anni 80 volò il Nordest

■ ROMA. Il «miracolo» del Nordest si è costruito nel periodo 1980-1994. È quanto emerge da una «nota rapida» dell'Istat che approfondisce l'evoluzione delle economie regionali in questo periodo, sottolineando come «il nord-est sia l'unica ripartizione a migliorare la propria posizione relativa nel periodo 1980-1994» tanto da arrivare ad un tasso di variazione medio-annuo del valore aggiunto a prezzi costanti pari al 2%. Le ripartizioni del nord-ovest e del mezzogiorno presentano invece un tasso dell'1,7%. In una situazione intermedia - spiega l'Istat - si colloca il centro del Paese, con un tasso dell'1,9% che ha assicurato «una sostanziale costanza del suo apporto produttivo all'economia nazionale».

Lo sviluppo del nord-est è stato trainato dal Trentino Alto Adige e dal Veneto, regioni dove il «miracolo» economico si traduce in tassi veramente giapponesi: la media annua di crescita è risultata rispettivamente del 2,3 e del 2,6%.

Ma anche il Mezzogiorno ha il suo «Nord-Est»: non tutte le regioni mostrano un divario di crescita rispetto al resto del paese ed alcune - come la Basilicata, l' Abruzzo e il Molise - hanno addirittura un' economia trainante. In particolare la Basilicata nel 1994, l'anno di avvio dell' insediamento Fiat di Melfi e del suo indotto, è al primo posto per crescita del Pil con un incremnto del 3,9%, superiore a quello del Friuli Venezia Giulia (+3,89%), della Lombardia (3,88%) e del Piemonte (+3,5%) . Il quadro descritto dalle informazioni Istat - che ha ricalcolato con «modalità europee» anche le serie storiche dal 1980 al 1993 - mostrano un' Italia divisa in cinque aree con un mezzogiorno che, nonostante possa contare su un «Sud Est» in crescita, registra un forte divario rispetto al Nord. «Un divario - spiega Enrico Giovannini, direttore centrale Istat - che, in base a indicatori indiretti come l' occupazione e le esportazioni , è ulteriormente aumentato nel 1995 e nel 1996». L'Istat ricorda anche che uno dei principali elementi di differenziazione strutturale tra le diverse ripartizioni geografiche è rappresentato dal divario dei liveli della produttività del lavoro: per tutto il periodo considerato, il nord-ovest presenta livelli di produttività notevolmente più elevati rispetto al resto del Paese, con un tasso medio annuo di crescita dell'1,9%. Nel mezzogiorno invece si segnala il più basso livello di produttivita' che, tuttavia, è aumentato nel periodo considerato.